

L'INTERVISTA ETTORE PRANDINI PRESIDENTE COLDIRETTI

«Contro la siccità investimenti da 12 miliardi in quattro anni»

Micaela Cappellini

1 di 2

La siccità sta già costando all'agricoltura italiana 5 miliardi di euro. Sommati ai 6 miliardi della mancanza di piogge del 2022, e ai 6,5 miliardi di danni causati dalle alluvioni l'anno scorso, il cambiamento climatico è un costo che il nostro Paese non può più permettersi di pagare. «È urgente investire nelle infrastrutture idriche», dice il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini. Quanto? Il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, ha recentemente annunciato la disponibilità di 12 miliardi di risorse per i bacini di accumulo, «ma un miliardo di euro all'anno non basta - sostiene Prandini - queste infrastrutture vanno fatte in quattro anni».

Fare presto, dunque. Ma nemmeno fare da soli: «In tutto questo siamo concentrati a lavorare come Paese Italia - dice Prandini - ma il cambiamento climatico è un problema condiviso e servirebbe una regia a livello europeo». Sulla siccità, propone il presidente della Coldiretti, ci vorrebbe uno stanziamento di risorse da parte di Bruxelles: «Un Repower Ue, ma dedicato alle sfide climatiche».

Insieme all'Anbi, l'associazione dei consorzi di bonifica, sei anni fa avete presentato un piano per la realizzazione di 10mila invasi entro il 2030, per portare la quantità di acqua piovana recuperata dall'Italia dall'attuale 11% al 30%. Che ne è stato di quel piano?

Del piano se ne discute, ma di progetti esecutivi non ce ne sono. E questo nonostante ci siano bacini in cui i lavori potrebbero essere iniziati già domani, perché le autorizzazioni ci sono tutte. Qualche singolo consorzio di bonifica si è messo a investire soldi in proprio, ma un piano infrastrutturale di questa portata non può essere demandato ai singoli consorzi. Il nostro Paese deve uscire dalla retorica del ragionare solo per emergenze. Dobbiamo tornare a pianificare il tema degli investimenti infrastrutturali, e quello che serve oggi è un piano di investimenti straordinario. Per quanto riguarda gli invasi, bisognerebbe partire con i grandi bacini di accumulo, che hanno il vantaggio di servire anche per la produzione di energia idroelettrica e l'installazione di pannelli fotovoltaici galleggianti. La Francia trattiene il 37% dell'acqua piovana che cade sul Paese, la Spagna il 28%. Noi solo l'11%: sprecare tutta quest'acqua, per chi come noi punta sui mercati internazionali, è un lusso che non ci possiamo più permettere. In Francia poi non c'è dispersione delle condotte, mentre in Italia la media è del 45%, con punte dell'80%. È vergognoso che ci siano punte di dispersione di queste dimensioni, mentre i gestori dell'acqua chiudono i bilanci d'esercizio con utili stratosferici: quei profitti andrebbero reinvestiti.

Che racconti le stanno arrivando dai suoi agricoltori

al Sud?

Ci arrivano segnali di disperazione. In Sicilia, in Puglia, in Basilica, in Calabria, in Sardegna e in parte anche in Campania i danni alla filiera agricola sono enormi. Il comparto dei cereali ha raggiunto punte di calo del 50%, in alcune aree della Puglia addirittura si rinuncia alla raccolta perché costa meno lasciare il grano nei campi. La vendemmia è stata anticipata di 15 giorni: fortunatamente la qualità è eccellente, forse la quantità di uva un po' meno. La crisi ha colpito anche gli agrumeti, i cui costi di gestione sono schizzati alle stelle, mentre nei vivai si rischia di perdere parecchie piante. Tra i settori più colpiti c'è poi l'allevamento: i campi di erba medica per nutrire gli animali sono pressoché tutti bruciati, a mala pena se ne raccoglierà il 10%. In Sicilia si importa il fieno dalle altre regioni: proprio ieri, dal Centro Italia, è arrivato ad Enna il primo carico di fieno grazie ai voucher, uno strumento che noi della Coldiretti abbiamo fortemente voluto perché taglia la burocrazia e i tempi del sostegno agli agricoltori in emergenza. Di solito, prima che arrivino le risorse, passa almeno un anno.

Come valuta il lavoro del commissario straordinario per l'emergenza idrica, nominato nel maggio del 2023?

Mi auguro che al commissario vengano dati poteri e risorse per fare gli interventi che gli competono. Finché i poteri necessari rimarranno in capo ai singoli ministeri, resta un commissario di mera nomina.

L'Italia oggi ha tanti commissari per tante emergenze...

È tutto un rincorrersi di emergenze: il granchio blu, la peste suina, la cimice asiatica, la Xylella. Ma un commissario è un fallimento di per sé. Non bisogna rincorrere le emergenze, bisogna fare prevenzione. E questo lo si fa puntando sulla ricerca. Prima che

la peste suina arrivasse in Italia, due anni e mezzo fa, chiedemmo che si procedesse a fare le recinzioni vicino alle grandi infrastrutture viarie come le ferrovie e le autostrade. Se fosse stato fatto, noi oggi non avremmo problemi. La vera innovazione è prevenire, anticipare le difficoltà. Senza dimenticare che oggi, quando si affronta un'emergenza, il fatto che ci siano troppe competenze a cavallo tra le regioni e il livello centrale porta a non avere mai la certezza di chi deve fare cosa, e che questo qualcosa venga interpretato ugualmente su tutto il territorio nazionale.

Tra le emergenze c'è anche la lotta al caporalato. Martedì si è riunito il tavolo convocato dalla ministra del Lavoro, Elena Calderone, e dal ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida: Coldiretti cosa ha proposto?

Per quanto riguarda il Decreto flussi, abbiamo proposto di escludere dalla possibilità di presentare le domande quei datori di lavoro che in passato hanno inoltrato le istanze di nullaosta per gli stagionali e poi non hanno assunto il lavoratore. Per quanto riguarda il tema dell'ospitalità dei lavoratori immigrati, ho proposto una detrazione fiscale per chi ristruttura i fabbricati rurali per trasformarli in alloggi. Un recupero sul modello del 110%, ma che potremmo fare anche solo dell'80%. Sarebbe importante, perché offrendo un alloggio ai lavoratori direttamente vicino all'azienda, si annulla la necessità del loro trasporto sul luogo di lavoro, andando così a colpire una delle attività più redditizie per la malavita del caporalato. Abbiamo anche suggerito il superamento del click day, che così com'è oggi non funziona: gli imprenditori agricoli devono avere la certezza che i lavoratori stagionali possano arrivare quando serve, nel periodo di raccolta o di semina, mentre oggi quasi sempre l'autorizzazione arriva dopo.

I sindacati sostengono che la vera chiave per sconfiggere il caporalato è trasformare a tempo indeterminato i contratti stagionali di chi entra regolarmente nel nostro Paese, ma poi si vede costretto a lavorare in nero perché il suo permesso di soggiorno è scaduto. È d'accordo?

Io sono d'accordo. Quando una risorsa è stata formata, è giusto anche favorirla. Si può anche pensare alla stipula di contratti stagionali pluriennali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA